

Clan De Stefano, rapporti e dissidi tra giovani generazioni ed alleati

Il ruolo egemone della cosca De Stefano nelle dinamiche di 'ndrangheta del mandamento "Città", i rapporti di forza delle giovani leve della potente 'ndrina di Archi con gli storici alleati e con i partner sanciti dalla pax mafiosa che ha messo fine alla seconda guerra di mafia che ha devastato e insanguinato Reggio e il suo hinterland negli anni bui che vanno dal 1985 al 1991, i dissidi interni con un gruppo dei fedelissimi della famiglia Molinetti, le fibrillazioni continue nel quartiere Gallico derivanti, secondo le conclusioni della Procura distrettuale antimafia, dal vuoto di potere collegato alla scelta di un nuovo reggente che mettesse d'accordo le diverse anime della criminalità organizzata reggina e soprattutto dei clan della periferia nord, la scalata di "Gino" Molinetti per ottenere il placet dei vertici dello schieramento "destefaniano" e insediarsi al comando della contesa, ed ambita, "locale" gallicese, ma anche la scorribanda delle generazioni moderne dei clan di Archi che nell'estate del 2019 scorrazzavano nei lidi sul lungomare e nelle serate della movida cittadina innescando diverse risse nei locali notturni e macchiandosi, sempre secondo le contestazioni del pool antimafia, dell'aggressione ad uno, forse più, imprenditori ed esercenti degli stabilimenti balneari per il vezzo di trascorrere nottate in allegrie tra drink e, cocktail e musica senza pagare il conto. Si è sviluppata anche attorno a queste tematiche il controesame del funzionario della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, Giuseppe Izzo, tra i principali coordinatori del gruppo di lavoro che ha portato a termine l'inchiesta "Malefix", ieri testimone all'Aula bunker nel processo con rito ordinario "Epicentro". Sollecitato dai legali di difesa - tra i più attivi gli avvocato Corrado Politi, Rossana Ursino ed Emanuele Genovese - il teste ha provato a chiarire singoli ruoli e contesti generali dello schieramento "Destefaniano" colpito dall'operazione "Malefix".

Esaurito il controesame del funzionario della Polizia di Stato il processo "Epicentro" è proseguito con l'escussione del collaboratore di giustizia Vincenzo cristiano, esponente dei clan di Villa San Giovanni con frequentazioni e contatti con i clan di Reggio nord, Catona e Gallico su tutti.

In apertura di udienza il Pubblico ministero Nicola De Caria ha chiesto al Tribunale collegiale (presidente Silvia Capone, giudici a latere Cristiana De Pasquale e Carla Costantino) l'acquisizione di una nuova informativa con una serie di riscontri investigativi alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia inerenti i tre filoni di indagini confluiti in Epicentro": e nello specifico le tre recenti indagini "Malefix", contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; "Metameria", contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; "Nuovo corso" con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi.

Tre filoni di indagine condotti dalla Dda

Il processo "Epicentro" è la conseguenza giudiziaria della riunificazione delle tre recenti indagini contro le cosche cittadine: "Malefix", contro le generazioni moderne

della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi.

Due i tronconi processuali con 58 persone sul banco degli imputati. Entrambi pendenti in primo grado i filoni processuali di “Epicentro”: in piena fase di arringhe difensive il troncone con rito abbreviato e i primi testi della Procura antimafia nel dibattimento con rito ordinario davanti al Tribunale.

Francesco Tiziano